

Fragilità e interdipendenza.

Dalla geografia della speranza all'internazionale della Terra

Contesto

Il contesto nel quale ci incontriamo oggi come movimenti popolari è segnato dall'aumento delle disuguaglianze come mai visto prima nella storia della Repubblica. La povertà è triplicata negli ultimi anni. Sono quasi sei milioni le persone in povertà assoluta e più di un milione i minori. Mentre la metà della popolazione è a rischio esclusione sociale. Tutti gli indici, gli istituti di ricerca e i centri di analisi dei dati, confermano il declino del nostro Paese e il fallimento di un modello di sviluppo non in grado di creare lavoro, garantire salute e partecipazione ai cittadini e alle cittadine. Gli effetti in questi anni sono stati evidenti sull'occupazione, l'istruzione, la salute pubblica, la qualità dei servizi, il diritto all'abitare e l'accesso alle risorse. Alcuni numeri fotografano meglio di altri la situazione di profondo disagio, fragilità e assenza di risposte in cui versa il nostro Paese: dispersione scolastica 18% (tra le più alte d'Europa); analfabetismo di ritorno 33%; lavoratrici e lavoratori poveri 4 milioni; lavoratori e lavoratrici precarie 7 su 10; 950 mila famiglie rischiano di finire per strada per morosità incolpevole; 4 milioni di persone non si possono permettere cure mediche e 7 milioni devono indebitarsi per farlo; il 28% dei cittadini e delle cittadine soffre di disagio psichico ed è un dato in grande crescita.

Ma nonostante siamo tra i peggiori Paesi europei per distribuzione della ricchezza e tra quelli dove maggiormente sono cresciute le disuguaglianze (di reddito, geografiche, di genere, economiche, ambientali, salariali, ecc..), sconfiggere la povertà non è stata una priorità per nessuno dei Governi in questi ultimi 15 anni. Anzi, quello attuale ha ulteriormente tagliato gli investimenti per le misure necessarie a garantire casa, reddito, salario, servizi sociali e salute. Come se non esistessero e non avessero il diritto di avere diritti, tutti i giorni milioni di persone vengono rese invisibili da chi governa.

Allo stesso tempo il contesto europeo e internazionale negli ultimi due anni è profondamente peggiorato come mai prima d'ora. La CE ha cancellato gli impegni e gli investimenti europei per la sostenibilità ambientale, rinunciando al suo ruolo di attore di pace nel mondo. Questo accade mentre la governance globale continua a non intervenire nelle politiche di adattamento e mitigazione, nonostante il collasso climatico in atto e la riduzione della biodiversità rappresentino le più grandi minacce per la nostra specie. Anzi, sembra che la crisi ecologica sia scomparsa. Come se niente fosse continuiamo a inquinare, emettere CO2 e distruggere biodiversità, incuranti delle catastrofi sociali che queste scelte stanno già comportando. E mentre crescono disuguaglianze e ingiustizie ambientali, siamo dinanzi al concreto rischio di una guerra globale termonucleare, quasi evocata da gran parte della politica. Mentre assistiamo quotidianamente nel silenzio generale del Governo italiano e dell'Europa al massacro di bambini e bambine in Palestina.

Per questo, oggi più che mai, abbiamo il diritto e la responsabilità di rafforzare e promuovere azioni, proposte, iniziative e visioni orientate da un'etica che metta al centro l'impegno per la giustizia sociale, ambientale ed ecologica. Solo così potremo garantire la pace, sconfiggere le disuguaglianze e affrontare con speranza la crisi ecologica. Noi movimenti popolari siamo consapevoli che fragilità e interdipendenza sono le caratteristiche che più di altre in questa fase della storia dobbiamo riconoscere se vogliamo cambiare la nostra condizione. Per garantire il nostro diritto alla vita, abbiamo bisogno di cambiare il nostro approccio culturale, non solo il modello economico. A partire da una diversa relazione con le altre entità viventi, riconvertendo il modello produttivo, industriale ed energetico sulla base dei limiti del pianeta. Siamo vita in mezzo alla vita che vuole vivere.

Siamo risposta e tumulto etico. Un mondo che contiene tanti mondi

Chi sono? Quali caratteristiche hanno in comune? Oggi i movimenti popolari sono la risposta ai conflitti ecologico-distributivi ovunque in aumento, in Italia come nel resto del mondo. Joan Martinez Alier li definisce conflitti causati dall'insostenibilità del modello economico e dalla sua necessità di controllo e utilizzo delle risorse naturali e dello spazio bioriproduttivo. L'accesso ingiusto alle risorse naturali, l'ingiusta distribuzione dei proventi e del loro sfruttamento, gli impatti e le esternalità negative sulle comunità locali, portano sempre a conflitti ecologico distributivi, ingiustizie, migrazioni forzate e guerre. I movimenti popolari sono la risposta ai processi di estrazione e lavorazione delle risorse, ai sistemi di trasporto, di smaltimento, gestione dei rifiuti e privatizzazioni dei beni comuni. A questi si sommano i movimenti sociali impegnati in iniziative e conflitti per la redistribuzione della ricchezza: dal diritto all'abitare, al reddito, all'accoglienza, ai servizi sociali di qualità, al salario legale, e così via.

Ma i movimenti popolari sono anche la risposta al vuoto di politica in questi anni. Una politica lontana dalle questioni della vita, che ripete da anni come non ci siano alternative all'attuale situazione, uniformata e conformata allo stesso pensiero unico che ha prodotto la crisi: crescita economica e tecnica. Non c'è da stupirsi se la metà delle persone aventi diritto in Italia non va più a votare e se la maggior parte di quelle che non ci va, secondo gli istituti di ricerca, sono proprio quelle più impoverite e che continuano a pagare la crisi. Pensano che la politica non serva più per cambiare la propria condizione materiale.

I movimenti popolari italiani sono soggetti sociali e comunità che vivono il peso della crisi sulla loro pelle e lottano per equità e giustizia sociale; si organizzano per rispondere agli errori e alle conseguenze negative (alle volte catastrofiche) del modello di sviluppo; si oppongono alle discriminazioni, alla criminalizzazione della solidarietà e alle forme di de-umanizzazione; rigenerano la comunità attraverso progetti e iniziative di controsolidarietà e mutualismo solidale in grado di dare risposte concrete e allo stesso tempo promuovere forme di innovazione sociale; portano avanti un'economia di pace contro ogni forma di guerra; lottano per vedere riconosciuti i diritti della natura. Per questo i movimenti popolari presenti a Verona sono comitati a difesa del territorio e dei beni comuni, reti di quartiere, progetti di mutualismo, parrocchie impegnate contro miseria e abbandono scolastico, cooperative sociali che operano nel corpo a corpo con le marginalità nei territori, movimenti per il diritto all'abitare, gruppi di migranti impegnati per i diritti umani, centri sociali che spesso sono l'unico spazio di aggregazione e cultura gratuita per i giovani, centri di ricerca indipendenti, scuole di autoformazione popolare, operatori e operatrici del sociale, centri antiviolenza, famiglie in emergenza abitativa, gruppi di giovani per la giustizia ambientale, comitati di mamme che si battono per la salute pubblica, lavoratori e lavoratrici precarie, navi che si avventurano in mare aperto per solidarizzare e sostenere i diritti dei migranti, fattorie sociali, fabbriche recuperate, mense popolari, ambulanti dell'economia informale, comunità di persone impoverite impegnate nel riuso e nel riciclo, insegnanti che non hanno smesso di impegnarsi per il diritto allo studio di tutti e tutte, associazioni che contrastano il welfare mafioso nelle periferie, realtà di base impegnati a difendere i diritti degli animali.

Sconfiggere le disuguaglianze non è mai stata una priorità politica per chi ha governato il Paese negli ultimi anni, anzi. Odio verso i poveri, individualismo, suprematismo e classismo sembrano orientare le scelte politiche. In questi anni si è scelto di scaricare sui più deboli, su chi è sotto ricatto, su chi non si può difendere, le responsabilità del tradimento dei valori e dei principi della nostra Costituzione. L'art.3 dovrebbe essere alla base di tutte le scelte sulle politiche sociali, per garantire l'intangibilità della dignità umana che rappresenta l'obiettivo del nostro contratto sociale. Il legislatore costituente sa bene che disuguaglianze e ingiustizie sociali distruggono la democrazia e ci avvicinano alle guerre. Ecco perché l'Italia ripudia la guerra e obbliga la Repubblica a rimuovere le cause e gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo di ciascun cittadino e cittadina. La nostra Carta invece è stata tradita e i suoi principi violati.

Ma nonostante tutto, non ci siamo arresi e abbiamo lottato per la dignità di tutte e tutti, per il diritto alla casa, al reddito, alla salute, per la difesa dei nostri territori e dei beni comuni. Abbiamo rafforzato le forme di democrazia e di contro-solidarietà tra noi, sperimentando una maggiore partecipazione, riconoscendo allo stesso tempo le nostre fragilità, la nostra interdipendenza e i nostri limiti come opportunità. Perché nessun@ ce la fa da sol@.

Chi governa, invece, piuttosto che affrontare la crisi e le sue cause a partire dai valori e dagli obblighi indicati nella Costituzione, preferisce manometterla per cambiare regole e principi. Da anni assistiamo a diversi tentativi di modificare la Carta. Questa volta è il turno dell'attuale Governo a trazione Lega-FDI, che vuole imporre la secessione dei ricchi attraverso l'autonomia differenziata, istituzionalizzando le disuguaglianze e devolvendo alle Regioni 23 materie fondamentali di competenza dello Stato per attuare gli obiettivi della Carta. Senza risorse aggiuntive. Siamo passati da prima gli italiani a prima i veneti, i lombardi, e così via. La creazione di tanti piccoli staterelli in competizione tra loro, unita alla volontà di stravolgere l'assetto costituzionale attraverso il premierato, rappresenta il più grave attacco alla Repubblica e alla democrazia costituzionale mai visto prima. Noi movimenti popolari sin dall'inizio ci siamo opposti alla dissoluzione dell'Unità della Repubblica e continueremo a farlo, avendo come unica stella polare la nostra Costituzione.

“Non abbiamo reazioni sufficienti mentre il mondo che ci accoglie si sgretola e forse si avvicina a un punto di rottura” (§ 2).

Ignorate le capacità di autorigenrazione e autorganizzazione della Terra

Prevale una visione meccanicistica rispetto alla realtà dei fatti che ignora come la Terra sia un sistema autopoietico in continua trasformazione. L'insostenibilità sociale e ambientale del modello economico liberista e l'incapacità delle istituzioni internazionali di promuovere le alternative, ci hanno portato al collasso climatico, a un aumento senza precedenti delle disuguaglianze, al peggioramento della nostra salute, esponendoci a pandemie e guerre. Non si è imparato nulla dalla relazione tra crisi sociale e ambientale, ormai strettamente collegate. Anzi il sistema tecnocratico sfrutta il momento per imporre un'ulteriore accelerazione nello sfruttamento e nel saccheggio delle risorse e dei beni comuni e nella finanziarizzazione della natura. Allarga ulteriormente il ricatto economico sulle comunità più impoverite, bisognose, meno informate, promuovendo pratiche di razzismo ambientale che contribuiscono a frammentare società, territori e mondo del lavoro. Il caso di Taranto e del ricatto della più grande acciaieria d'Europa è un esempio emblematico.

Nel nostro Paese, dalla Sicilia al Piemonte, sono troppi i ricatti e le violenze esercitate in nome del lavoro. Mentre in realtà il lavoro in Italia è sempre più precario, sfruttato, gratuito e insicuro proprio a causa di questo modello economico e sociale e delle politiche messe in campo che hanno cancellato diritti ai lavoratori e alle lavoratrici. Crescono infatti le morti sul lavoro a causa dei tagli alla sicurezza. A dimostrazione che non è la sicurezza di chi lavora che sta a cuore a questo modello di sviluppo. Come non lo è la sostenibilità, vista come ostacolo da chi ha come unico obiettivo il denaro. Né tantomeno interessa il punto di vista di cittadini, cittadine e comunità espropriate dalle loro vite, costrette a difendersi da sole dinanzi al vuoto di alternativa politica.

Questo sistema economico e culturale vuole trasformare i cittadini e le cittadine in sudditi, i lavoratori e le lavoratrici in schiavi, le comunità in individui isolati e frammentati, i territori e le comunità della vita in oggetti inanimati da cui prendere tutto ciò che serve alla crescita economica, innalzando a valori egoismo sociale, competizione, individualismo, suprematismo. L'esatto opposto di quello di cui avremmo bisogno per uscire tutte e tutti dalla crisi.

Quale futuro? Cosa aspettarci a breve?

La governance europea ha imposto nuovamente politiche di austerità, nonostante i disastri sociali provocati dal 2010 al 2021 che hanno ridotto l'Europa a continente diseguale, rafforzando populismi e rancori.

Le scelte di politica economica fatte dalla CE, avallate dal governo italiano, portano a un ulteriore aumento delle disuguaglianze e alla perdita dei diritti sociali, favorendo accumulazione di capitali e saperi attraverso la rivoluzione digitale e tecnologica. La povertà è infatti triplicata in questi 15 anni di crisi, così come i miliardari. Con la differenza che per fare 1 miliardario serve ridurre in povertà 2 milioni di persone. Senza che questo desti scandalo.

Anche la salute pubblica è destinata a peggiorare in Italia come in Europa. In Italia negli ultimi dieci anni, alla sanità pubblica sono stati sottratti oltre 37 miliardi di cui: circa € 25 miliardi nel 2010-2015, in conseguenza di "tagli" previsti da varie manovre finalizzate al risanamento della finanza pubblica; oltre € 12 miliardi nel periodo 2015-2019, in conseguenza del "definanziamento" che ha assegnato meno risorse al SSN rispetto ai livelli programmati. L'obiettivo dichiarato di "continuo aggiornamento dei LEA, con proposta di esclusione di prestazioni, servizi o attività divenuti obsoleti e di inclusione di prestazioni innovative ed efficaci, al fine di mantenere allineati i LEA all'evoluzione delle conoscenze scientifiche" non è mai stato raggiunto. Aumentano ulteriormente le distanze tra Nord e Sud, compromesse anche dall'inequità di accesso ai servizi sanitari. Tutto ciò alimenta la mobilità sanitaria tra sud e nord del paese. Di conseguenza, l'attuazione di maggiori autonomie in sanità, richieste proprio dalle Regioni con le migliori performance sanitarie e maggior capacità di attrazione, non potrà che amplificare le disuguaglianze registrate già con la semplice competenza concorrente in tema di tutela della salute. Nonostante le promesse durante la pandemia e l'evidenza del fallimento della regionalizzazione e privatizzazione del sistema sanitario. Il definanziamento porta allo stesso tempo ad un peggioramento dei servizi collegati ed all'assenza di migliaia di infermieri e medici di cui avrebbe bisogno il Paese per garantire il diritto alla salute.

Anche sul diritto all'abitare niente è stato fatto. Eppure, la precarietà abitativa è un problema per sempre più persone. Sono 650.000 le famiglie nelle graduatorie comunali che aspettano di accedere ad una casa popolare; 983.000 famiglie in povertà assoluta sono in affitto; 40.000 sono le famiglie che ogni anno subiscono uno sfratto in gran parte per morosità incolpevole; 800.000 gli studenti fuorisede ai quali viene reso impossibile il diritto allo studio per mancanze di residenze; 800.000 le famiglie assegnatarie di case popolari che vivono in periferie in palazzi degradati e scarsamente efficientati energeticamente.

Quale sarà il futuro a breve se non interveniamo cambiando radicalmente le priorità? Secondo i report della scienza e degli istituti di ricerca, il nostro futuro sarebbe catastrofico. Collasso climatico, disuguaglianze e guerre si stanno autoalimentando all'interno di un modello economico, sociale e culturale che non è in grado di dare le risposte necessarie per garantire diritti, lavoro, dignità e pace. Se non vogliamo morire di povertà, malattia o guerre abbiamo il diritto e la responsabilità di portare avanti tutti e tutte insieme gli obiettivi necessari a promuovere giustizia sociale, ambientale ed ecologica. Non per noi, ma per tutte e tutti!

"I poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente".

In guerra contro la vita

La governance continua a ignorare le denunce dell'IPCC e gli appelli dell'ONU sui limiti di CO2, ampiamente oltrepassati (37,4 miliardi di tonnellate), così come le concentrazioni di PM10, arrivate a 414 dopo aver stabilito il limite dei 350 particelle per milione, e i pericoli dovuti alla siccità che colpiscono 3 miliardi di

persone. Più volte il Segretario Generale dell'ONU ha denunciato l'inazione e le complicità di molti Governi. Invece di affrontare quelle che sono considerate le principali minacce alla sopravvivenza della specie umana, la guerra è tornata a essere lo strumento scelto per la risoluzione dei conflitti. L'enorme peso degli interessi dei principali comparti industriali militari, energetici e finanziari, hanno dimostrato di riuscire a imporre all'agenda politica i loro interessi. Le leggi vengono fatte sempre più per garantire profitti a pochi invece che i diritti di tutti e l'interesse generale.

Come ricordavamo in precedenza, tutti i conflitti attuali con cui abbiamo a che fare sono conflitti ecologico distributivi. La loro risoluzione determina o meno la qualità della nostra democrazia. Nel nostro paese come in Europa vengono quasi sempre ignorati, invece che utilizzati per affrontare la realtà, riparando e curando per rigenerare persone, comunità e territori. D'altro canto, in un esercizio di perenne semplificazione i Governi, incluso il nostro, preferiscono continuare ad aumentare i soldi spesi per le armi. Siamo all'astronomica cifra di oltre 2440 miliardi. Gli USA sono il Paese più armato. Anche in Europa cresce la spesa di armi, mentre si tagliano decine di miliardi di euro ai poveri e al lavoro, figurarsi la giustizia ambientale. Le armi ci avvicinano alla guerra e non alla pace. La sicurezza la garantiamo con la giustizia ambientale e sociale, non tagliando i diritti sociali e armando fino ai denti.

Che il mondo si stia sgretolando ce lo confermano anche i *tipping point* del pianeta (punto di cambiamento senza possibilità di ritorno), la diminuzione della partecipazione dei cittadini e delle cittadine nelle scelte istituzionali (viste sempre come peggiorative per la maggioranza della popolazione), le leggi e delibere approvate nei parlamenti di mezzo mondo che tendono a favorire gli interessi delle élite economiche e finanziarie (questo ci dicono i dati sulla trasparenza e la quantità di lobbisti che vivono e lavorano nelle capitali europee per influenzare e comprare il consenso degli eletti), il senso comune prevalente che riproduce il realismo cinico della governance politica, così come l'aumento della perdita di biodiversità che ci avvicina alla sesta estinzione, come denunciato da Elizabeth Kolbert nel suo ultimo saggio.

Proprio nella giornata dedicata al santo di Assisi, il 4 ottobre, Papa Francesco ha voluto rimettere al centro l'impegno per la nostra Casa Comune e l'attualità dell'ecologia integrale come paradigma per uscire dalla crisi strutturale e di sistema in cui ci siamo infilati. E lo fa senza sottrarsi dall'affrontare argomenti scottanti, indicando responsabilità e soluzioni. La *Laudate Deum* ribadisce da un lato come la giustizia sociale dipenda da quella ambientale, e dall'altro afferma la necessità della giustizia ecologica, esortandoci ad un cambiamento culturale. La questione non è "verde", dice Francesco, ma sociale e umana: se non riconosciamo diritti alla Terra non potremo garantire diritti agli umani. Noi movimenti per la giustizia sociale, ambientale ed ecologica condividiamo questo punto di vista e riteniamo questa riflessione la più urgente e necessaria per dare gambe e direzione ad un nuovo paradigma di civiltà che mette finalmente al centro l'ecologia integrale. Senza il riconoscimento dei diritti della natura non potremo garantire i diritti umani. Lo hanno compreso i più importanti costituzionalisti, a partire da Stefano Rodotà che proprio per questo ha sempre accompagnato e sostenuto le nostre battaglie per i diritti sociali e per un costituzionalismo sperimentale in grado di rompere la visione meccanicistica che ci ha portato a oggettivizzare la vita, facendoci credere di esserne i proprietari.

Fragilità e interdipendenza. Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma di civilizzazione.

Non possiamo essere sani in un pianeta malato. Significa che la qualità della nostra vita e il suo esito finale dipendono dalla capacità di garantire il diritto della vita alla vita, riconoscendo e rispettando le relazioni inseparabili tra tutte le entità viventi. Perché c'è una relazione, una corrispondenza, una complementarità e una reciprocità tra tutte le entità viventi, senzienti e non. Sappiamo che la vita è una rete di vite interconnesse. È proprio non averlo riconosciuto che ha prodotto la crisi. L'oggettivizzazione della vita ha portato alla sua mercificazione (tutto si può comprare), dando forza all'idea che tutto sia "mezzo" (e non "fine") per raggiungere i nostri obiettivi. È questo che genera gli scarti, le crisi e le guerre. Questo sistema

economico crede che tutto abbia un prezzo e che tutto possa essere sostituito, compensato e scambiato attraverso il denaro. In realtà non si possono compensare, sostituire e gerarchizzare i nostri bisogni essenziali. Sono tutti importanti, come ha dimostrato l'economista cileno Max Neef. Il paradigma tecnocratico non solo ignora questo aspetto, ma non comprende nemmeno il concetto di "incommensurabilità". Per molte comunità, o persone, ci sono cose che non possono essere vendute né comprate, perché esiste una "incommensurabilità". Un concetto che si avvicina a quello di sacralità. Questa consapevolezza ci aiuta a comprendere che non siamo il centro della vita ma una sua parte. Che il buon funzionamento delle nostre capacità dipendono anche dal riconoscimento e rispetto delle altre vite. Se vogliamo vivere bene e in pace, in questa nuova epoca dobbiamo riconoscere la nostra fragilità e la nostra interdipendenza con le altre entità viventi. Significa comprendere che non sono il centro della vita ma una sua parte. E che la mia vita e la sua qualità dipendono anche dalla qualità e dal buon funzionamento di tutte le altre vite.

Non esistono scarti in natura!

Questa dissonanza cognitiva nei confronti del resto della vita produce una ferita grave e profonda che può essere sanata solo attraverso il riconoscimento dei Diritti alle altre entità viventi. "Nessuno è uno scarto", come dice Francesco, significa che la Natura ha ponderato ogni entità vivente. Vuole dire che è necessaria al continuum della vita. Invece il paradigma tecnocratico produce scarti, la filosofia meccanicistica produce scarti, il modello energetico liberista e coloniale produce scarti, il modello alimentare e così via.

Cambiare modello culturale significa licenziare il dominus che è in ciascuno di noi per assumere il Frater, lavorando concretamente per garantire dignità a tutte le entità viventi. Significa non solo modificare la struttura economica ma la percezione culturale e di conseguenza il senso comune. Con la pandemia è stato chiaro. Madre Terra ci manda un messaggio. La diminuzione della biodiversità e il collasso climatico producono reazioni a catena (migrazioni forzate di animali selvatici da ecosistemi distrutti o modificati dal clima o dal modello produttivo) che colpiscono noi umani. La nostra salute è legata a quella del pianeta. Per questo abbiamo bisogno di un nuovo paradigma di civilizzazione fondato su un'etica diversa nel rapporto con tutte le altre entità viventi. Il nostro futuro è nella memoria della vita, se sapremo riconoscerla.

La crisi climatica rivela "un esempio sconvolgente di peccato strutturale" (§ 3).

Un sistema che deve uccidere ed escludere per andare avanti

Le responsabilità della crisi ecologica, di cui il collasso climatico è solo una parte, per Francesco sono da imputare al "paradigma tecnocratico". Non lo nomina ma il riferimento è al modello economico capitalista che definisce paradigma tecnocratico. Siamo convinti, come Francesco scrive nella *Laudato Deum*, che non saranno le scorciatoie indicate da false soluzioni, *green washing* e tecnica a salvarci, perché i limiti non possono essere aggirati. Il sistema liberista fondato sulla crescita economica infinita a fronte di un pianeta con risorse finite, per andare avanti deve escludere, distruggere, uccidere. Questo è il peccato strutturale alla base del modello economico, sociale e culturale che ha prodotto la crisi e la frammentazione del pensiero.

"Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale".

Basta parlare di ecoefficienza se non si dà altrettanta importanza e valore all'ecosufficienza

Il tema della riduzione delle quantità, del deficit ecologico, dell'*overshoot day*, vanno affrontati con serietà e coerenza. Non si può a livello internazionale continuare a pesare su Paesi e popoli che hanno oggettivamente molte meno responsabilità rispetto ad altri. Bisogna affrontare il tema della ingiusta

distribuzione dei pesi, mentre ancora non è stato creato il Fondo Verde necessario per accompagnare la riconversione ecologica necessaria nei Sud del mondo, per evitare ulteriori disastri. Dobbiamo evitare di discutere di false soluzioni (basti pensare al mercato del carbonio) e porre il discorso sui temi fondamentali che legano la giustizia, la pace, il lavoro, la salute e la sostenibilità ecologica. Tutte le forme di capitalismo verde sino ad ora utilizzate hanno avuto come esito l'aumento della crisi ecologica e la concentrazione della ricchezza in poche mani.

Non saranno le scorciatoie a salvarci

La Green economy si traduce spesso - quando lavoratori, lavoratrici e comunità vengono tenuti fuori dalla programmazione reale di una vera riconversione ecologica - in operazioni di greenwashing. La crescita verde, nelle condizioni date, non esiste come più volte dimostrato. Ce lo ricorda anche Simone D'Alessandro, economista dell'Università di Pisa: «La crescita verde, cioè una combinazione di progresso tecnologico e di misure pensate per favorire l'efficienza energetica rimane la strategia principale sostenuta dai governi e dalle istituzioni internazionali per affrontare la crisi ecologica contemporanea e tuttavia il successo ambientale di queste politiche dipende dal loro fallimento nel favorire la crescita economica, un fenomeno che abbiamo chiamato appunto il "paradosso della crescita verde". Parte del calo delle emissioni di CO2 che segue le politiche di crescita verde non è una conseguenza diretta dell'espansione delle energie rinnovabili o dell'efficienza energetica, ma deriva da una riduzione della domanda aggregata e della produzione dovuta a sua volta all'aumento della disoccupazione». Del resto, non si possono servire due Padroni: o la crescita economica o il bene comune. Per inseguire la sostenibilità occorre dunque un approccio più ampio al problema.

Anche lo sviluppo sostenibile, dopo quasi 50 anni, è diventato una formula abusata che si traduce nel suo contrario quando vengono ignorate le relazioni tra equità sociale e sostenibilità ecologica. Per questo noi movimenti popolari parliamo di Giustizia Ambientale. È la risposta data dai movimenti ovunque nel mondo a partire dagli anni '80. Come ci ricordano Robert Bullard, Alberto Acosta, Vandana Shiva, questo diverso approccio ci ha consentito di superare i limiti dell'ambientalismo subalterno e l'incapacità delle sinistre occidentali negli ultimi 30 anni di garantire la giustizia sociale. Anche il concetto di transizione ecologica tradisce altri obiettivi. Un approccio che non riconosce il "peccato originario", e che preferisce rimuovere le cause e responsabilità complesse della crisi ecologica. Transizione vuole dire andare da A a B senza riconoscere l'errore precedente. Le parole sono importanti. Dobbiamo tornare con forza a comprendere le differenze e utilizzare quelle giuste. Per questo i movimenti popolari indicano come obiettivi la giustizia ambientale e la ri-conversione ecologica. L'unica strada che rimette insieme il diritto al lavoro con quello alla salute, garantendo partecipazione e inclusione. Allontanandoci dalle guerre.

Per cambiare dobbiamo riconoscere le "relazioni inseparabili"

C'è una relazione tra distruzione ambientale, inquinamento, riduzione della biodiversità, collasso climatico e aumento delle disuguaglianze e guerre. L'accesso equo alle risorse, allo spazio bioriproduttivo e la qualità dei servizi ecosistemici diventano elementi determinanti per garantire la giustizia sociale. Per la prima volta la specie umana deve far fronte a una crisi che non può essere affrontata con le categorie e le ricette del passato. Solo un approccio sistemico, multicriteriale e interdisciplinare è in grado di riconoscere "le relazioni inseparabili" tra tutte le entità viventi, senzienti e non. Ecologia integrale significa riconoscere le relazioni inseparabili.

"Così il paradigma tecnocratico si autoalimenta mostruosamente" (§ 21)

L'intelligenza artificiale e gli ultimi sviluppi tecnologici sostengono l'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità potrebbero essere ampliate all'infinito attraverso la tecnologia. Lelio Demichelis dimostra che con lo sviluppo tecnologico e la digitalizzazione della società, tutti i nostri rapporti sociali e

comportamenti civili sono diventati alienati, mercificati e ridotti a forme di produzione, consumo e controllo. La società digitale è in realtà una fabbrica infinita e noi da cittadini e cittadine siamo diventate forza lavoro, salariato o meno, eremiti digitali, ma tutte e tutti integrati e ingegnerizzati dalla fabbrica digitale globale. Si è bloccata la ragione critica, la dialettica e il pensiero riflessivo e meditante. Lo dimostra il fatto che l'accelerazione del collasso climatico e l'aumento delle disuguaglianze non inducono nessun cambiamento nella politica e nessuna reazione di massa diffusa. Il mondo vitale, il linguaggio, la comunicazione, l'informazione e la produzione simbolica sono stati totalmente colonizzati. La ragione nel paradigma tecnocratico si traduce nello sviluppo forzato della produttività. La razionalità tecno-capitalista si traduce oggi nel saccheggio della natura, dell'intelletto e dell'unicità dell'esperienza umana. Ha ragione Lelio Demichelis che denuncia come per il sistema «la verità è negli algoritmi, la cura è nelle app e nel management, l'affetto è nei social e nella retorica della condivisione. La cibernetica prende il posto della filosofia». Nel paradigma tecnocratico l'irrazionalità diventa ragione.

Di cosa abbiamo bisogno per Vivere Bene?

Abbiamo bisogno di rispondere a queste domande: come possiamo usare ciò che rimane dopo aver soddisfatto i nostri bisogni primari? Come redistribuiamo ciò che è in eccesso? Che tipo di relazione abbiamo con le persone e gli ambienti che ci permettono di vivere bene? Quali materiali ed energie utilizziamo nel processo di vivere bene? Che cosa consumiamo? Come facciamo a preservare, ricostruire e reintegrare i doni naturali e intellettuali da cui tutti e tutte dipendiamo per vivere? Come possiamo prenderci cura dei beni comuni e riconoscere diritti alla natura? Le risposte negli ultimi 30 anni arrivano dai movimenti popolari che cercano di rendere possibili altri mondi.

“Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale, municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali”.

Quali sono i soggetti della storia che devono promuovere il cambiamento?

Cosa fare, allora, contro quella che Papa Francesco definisce struttura di peccato? Il grido della Terra non mette al centro solo la necessità della “conversione ecologica”. Francesco per la prima volta affronta il tema del potere. A suo avviso dovremmo *ripensare il significato e i limiti del potere umano (§ 28)*, togliere la “stanca etica” del *“marketing e della falsa informazione” (§ 29)*. Perché *“tutto è connesso”, “nessuno si salva da solo” e “l’universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto; quindi, c’è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero”*. *“Rafforzare e riconfigurare le istituzioni politiche multilaterali indebolite” (§ 37)*. Questo passaggio apre a una riflessione nuova. Dobbiamo occuparcene? Nella crisi della democrazia rappresentativa è nostro dovere trovare strade e modalità che consentano ai cittadini di deliberare e partecipare ai processi decisionali su questioni relative alle loro vite.

Come ridare forza - *“empowerment”* - alle comunità sui territori e consentire allo stesso tempo una relazione a livello internazionale tra queste? Il motto *“agire localmente pensare globalmente”* va evidentemente aggiornato. Perché? Se ad esempio non agiamo a livello globale per ridurre la CO2, non riusciremo ad incedere nella misura necessaria. Sì, possiamo fare qualcosa ma non è abbastanza. Esiste dunque il tema della costruzione di organismi sovranazionali capaci di agire a livello globale su alcuni aspetti fondamentali per la sopravvivenza della specie umana. Allo stesso tempo esiste la necessità urgente di un'azione dei movimenti popolari sul livello globale per contrastare, mitigare e adattarci agli effetti del collasso climatico già in atto.

Il rischio di guerra nucleare in un mondo in cui è già cominciata la guerra mondiale a pezzi

Sentiamo cose terribili, gravissime e drammatiche proferite dalle massime istituzioni europee in un momento storico in cui mai come prima d'ora la guerra globale sembra possibile. Da mesi parlano

apertamente della possibilità della guerra nucleare. Alcuni hanno addirittura invocato una nuova Pearl Harbour così da arruolare gli scettici e costringere l'opinione pubblica a trasformarsi in propaganda. Arrivare ad invocare la produzione di un numero sempre maggiore di armi, paragonandole alla necessità dei vaccini, è qualcosa che non possiamo accettare. Non possiamo rimanere in silenzio. Se dipendesse da loro saremmo già in guerra, con conseguenze catastrofiche per tutti e tutte. La nostra priorità è la pace. Perché senza questa continueranno a peggiorare le nostre vite.

Dalla svolta verde all'abisso nero

Chi vuole la guerra costruisce la guerra, investendo in armi e delegittimando chiunque sia contrario. Chi vuole la pace costruisce un'economia di pace, investendo nei diritti che sono da sempre il vero antidoto alle guerre. L'attuale CE ha scelto la guerra, investendo somme oscure per le armi, tagliando welfare, lavoro, diritti e sicurezza sociale. L'UE ha triplicato nel bilancio 2021-2027 la spesa per armi e tagliato sui diritti sociali. La priorità non è sconfiggere le disuguaglianze, causa di molti dei mali della nostra società. La governance europea sembra aver dimenticato le proprie responsabilità sull'impatto della crisi prodotta da scelte sbagliate di politica economica nel 2010. Il NGEU che doveva servire per promuovere finalmente equità sociale e sostenibilità ambientale è stato svuotato di significato, cancellato il "green deal" che avrebbe dovuto rappresentare un nuovo contratto sociale tra tutti i cittadini e le cittadine europee, orientato sempre più il nostro continente verso la pace e la giustizia sociale ed ambientale. La forza delle élite e la debolezza della politica hanno capovolto il tavolo. L'abbiamo visto con l'inizio della guerra in Ucraina causata dall'invasione della Federazione Russa. L'impatto dell'aumento dei prezzi e le speculazioni sono stati fatti pagare a ceti popolari e ceti medi mentre la governance europea non è stata nemmeno capace di imporre limiti all'aumento dei prezzi o di tassare i giganteschi extraprofitti fatti dalle multinazionali dell'energia. La democrazia è a rischio.

Siamo preoccupati perché anche le scelte industriali e produttive confermano decisioni che aumentano le disuguaglianze, ignorano il collasso climatico e spingono verso la guerra mondiale. Come il Patto di Anversa siglato lo scorso 21 febbraio tra le più importanti imprese private energetiche, le organizzazioni industriali e alcuni rappresentanti dell'UE. Ci dicono che il futuro dell'Europa è nell'industria chimica. Gli stessi responsabili dell'avvelenamento e inquinamento planetario insieme alla Von Der Leyen affossano il green new deal europeo per poter continuare a ottenere profitti, mentre aumentano disuguaglianze e collasso climatico. L'Europa rinuncia dopo 75 anni al suo ruolo di pace e sceglie di cancellare il proprio impegno per la riconversione ecologica, unica strada per creare lavoro e garantire la salute. Sul piano internazionale ci condanniamo all'irrelevanza e continueremo a vedere peggiorate le nostre condizioni materiali ed esistenziali se non si costruirà un futuro alternativo.

Dinanzi al conformismo che domina in UE i movimenti popolari hanno il compito di non rimanere in silenzio, di alzare la voce quando in troppi preferiscono un pericoloso silenzio. La guerra è sempre la scelta sbagliata ed oggi più che mai nella storia dell'umanità sarebbe senza ritorno. Non vogliamo, non dobbiamo e non possiamo accettarlo. Alla crisi della rappresentanza rispondiamo con la richiesta di maggiore democrazia e partecipazione. Ridemocratizzare l'Europa, promuovere la pace, cancellare le disuguaglianze è possibile se portiamo avanti tre obiettivi concreti: 1) rendere obbligatori i pilastri sociali europei per tutti i paesi, così da garantire i diritti sociali; 2) promuovere subito una conferenza internazionale per la pace e il disarmo; 3) realizzare un piano di investimenti di 3000 miliardi coprogettato e coprogrammato dalle istituzioni europee insieme a cittadinanza attiva, comunità, lavoratori e istituzioni locali, con l'obiettivo di riconvertire le attività produttive e la filiera energetica, per costruire posti di lavoro strutturali e degni, garantire la salute pubblica, adattarci e mitigare gli effetti del collasso climatico e rafforzare il ruolo di pace dell'Europa.

Dalla democrazia a bassa intensità alla democrazia della Terra.

Negli ultimi mesi nel nostro paese censura, intimidazioni, manganelli sono diventate le risposte del governo per chi dissente, protesta, non è d'accordo. La libertà di stampa peggiora e il sistema di comunicazione e informazione, a partire dalla Rai, sta cancellando qualsiasi punto di vista diverso rispetto a quello del Governo. Una situazione gravissima e pericolosa. Pluralismo e ascolto delle opinioni altrui sono aspetti indispensabili della democrazia. Le voci dei movimenti popolari e di chiunque contesti questo modello di sviluppo, si opponga alla guerra, si batta per la giustizia sociale e ambientale, vengono invece silenziate e represses. Ci vorrebbero tutti e tutte zitti e proni a un sistema di dominio e sfruttamento che ha ormai bisogno della guerra per andare avanti. Una società apatica, impaurita e fragile rappresenta la condizione migliore per portare avanti questi obiettivi. Per questo dobbiamo ribellarci a questo stato di cose.

Noi movimenti popolari riconosciamo l'importanza del legame tra tutte le forme di vita e la necessità di un approccio culturale sistemico alla complessità. Come ci insegna la biologia, sappiamo che solo la cooperazione massimizza il risultato e non la competizione. Perché la vita è una rete di vite interconnesse. Per questo cooperazione e solidarietà sono le basi su cui si consolida e si espande la vita. Sono regole ed obiettivi allo stesso tempo. In Italia invece da anni cooperazione e solidarietà vengono scoraggiate e criminalizzate. Scelte che puntano a de-umanizzare la nostra società. Per farci capire che non ci sono alternative a questo stato di cose. Desensibilizzare l'opinione pubblica, spostando le responsabilità sui soggetti più indeboliti ed esposti è l'odiosa pratica del "darwinismo sociale". Spesso esercitata da chiunque fosse al governo in questi anni. Come nel caso dei poveri e dei migranti. Categorizzati e deumanizzati anche attraverso le parole. Come è stato fatto spesso anche da chi è al governo quando ha definito "carico residuale" degli esseri umani. Inaccettabile!

Mentre invece vengono ipocritamente ignorate le responsabilità storiche, gli impatti del collasso climatico e delle guerre. Si preferisce prendere di mira i migranti per spostare l'attenzione dai fallimenti delle politiche portate avanti. Si vuole trasformare ogni migrante in un colpevole a prescindere, privandolo di qualsiasi legame con l'umanità. Come movimenti popolari combattiamo questo approccio e le scelte politiche che hanno trasformato i nostri fratelli e le nostre sorelle migranti in oggetti privi di diritti. Il nostro Mediterraneo deve tornare a unirci e sta a noi recuperare la memoria comune per restituire dignità alle decine di migliaia di esseri umani che hanno perso la vita in mare a causa di una politica miope quanto criminale.

Miope, perché non vede le proprie responsabilità nello sfruttamento prodotto nei Sud del mondo e nelle conseguenze del collasso climatico alimentato da un modello di sviluppo energivoro e fuori controllo che costringe ogni settimana 1 milione di persone a migrare, facendo pagare agli impoveriti un prezzo doppio. La maggior parte dei migranti del mondo sono rifugiati ambientali; eppure, manca ancora il riconoscimento giuridico. Ci impegneremo per garantire maggiore reciprocità nell'azione con i nostri fratelli e sorelle dei Sud del mondo.

Criminale, perché le scelte fatte dalla governance di lasciare morire in mare esseri umani, pagando delinquenti per torturarli o impedirgli il diritto a muoversi è criminale! Siamo tutti e tutte vita in mezzo alla vita che vuole vivere. Non abbiamo nessun diritto maggiore rispetto agli altri.

Dai movimenti alla società in movimento: non per noi ma per tutte e tutti!

Solo un'economia di pace costruisce la pace. Per questo abbiamo costruito dal basso insieme a più di 700 realtà sociali un'Agenda Sociale con proposte concrete in grado di promuovere e garantire: il diritto all'abitare, al salario minimo legale e ad un'offerta di servizi sociali di qualità; il diritto a lavorare liberi dallo sfruttamento e senza il rischio di morire di veleni o sul lavoro; il diritto al reddito; il diritto all'accoglienza; la riconversione ecologica delle attività produttive e della filiera energetica. Obiettivi, iniziative e azioni da portare avanti con il metodo della coprogettazione e della coprogrammazione come previsto dal codice del

partenariato europeo e da una sentenza della CC. È l'unica strada per superare la crisi di partecipazione e della rappresentanza politica. Sono le risposte ai nostri bisogni ed allo stesso tempo le uniche che garantiscono giustizia sociale, ambientale ed ecologica a tutti e tutte.

Ma sappiamo che non bastano solo proposte efficaci, metodi diversi e buone pratiche. Sappiamo che esiste una relazione tra gli impoveriti e Madre Terra; che tutte le entità viventi sono parte di relazioni inseparabili; che le forme di potere che derivano dalla tecnologia sono spesso negative; che il sistema capitalista ed il paradigma tecnocratico sono completamente insostenibili socialmente e ambientalmente; che ogni creatura vivente ha un valore proprio in sé e che nessuno è uno scarto; che garantire la sostenibilità ambientale è la strada per ottenere allo stesso tempo equità sociale; che i diritti umani sono intimamente legati al riconoscimento dei diritti della natura; che il lavoro e la salute possiamo garantirli solo attraverso un'economia di pace, investendo nella riconversione ecologica. Per questo siamo consapevoli che solo una visione politica fondata su l'ecologia integrale potrà rappresentare la risposta giusta.

In questa direzione i movimenti popolari italiani continueranno a camminare insieme, a partire dai nostri bisogni, attraverso le nostre lotte, le nostre braccia, i nostri sogni. **Non per noi, ma per Tutte e Tutti!**

Sottoscrizioni aggiornate al 12 giugno ore 9:00

Associazione Salviamo la Costituzione; ACMOS; Associazione Amici del Terzo Mondo; Associazione nazionale bioagricoltura sociale; Astra coop.soc.; Casa del Popolo di Torpignattara; Centro sociale Sappusi; ChioggiaAccoglie; Comitati no ponte di Messina e Villa San Giovanni; Coordinamento Libera sud-pontino don Cesare Boschin; Coordinamento Libera Marsala; Coordinamento Libera Trapani; Coordinamento Libera Rimini; Disability Pride; Edt Mediterranea Chioggia; Emmaus - Fiesse Umbertino; Emmaus Cuneo ODV; Emmaus Treviso; FAI AGISA Antiracket e Antiusura; Fondazione Gianni Minà ETS; Iskra Cooperativa Sociale Onlus; Libera Puglia; Libera Bari; Parrocchia San Sabino di Bari; Libera Salerno; Omnes...oltre i confini ODV; Oxfam Italia; Paese Reale; Peacelink; Penny Wirtton Chioggia; Presidio di Libera "Vito Pipitone" Marsala; Rete fattorie sociali Sicilia; Rimaflow, fabbrica recuperata; Rimuovendo gli Ostacoli; Sbaratto; Scuola GEA; comitati dei Tavoli del Porto; Transform Italia; Unione inquilini Italia; ANPI VI Municipio Roma; Maggio 82 coop. Soc integrata; Coin consorzio sociale; Progetto Diritti; Associazione di Quartiere Collina della Pace odv; ATD Quarto Mondo Italia; associazione Eutopia; Folias cooperativa sociale; Casa del Popolo 100celle; Presidio Libera "Ilaria Alpi e Miran Hrovatin"; Disoccupati Piceni; Baobab Experience; Emmaus Italia; Emmaus Palermo; Libera Campania; Libera Bergamo; Libera Toscana; Libera Pistoia; Libera Friuli Venezia Giulia; Libera Reggio Emilia; Libera Asti; Libera Siena; Unione Inquilini Roma; Unione Inquilini Livorno; Unione Inquilini Bologna; Unione Inquilini Padova; Unione Inquilini Fiumicino; Unione Inquilini Pisa; Unione Inquilini Messina; Unione Inquilini Venezia; Unione Inquilini Torino; Unione Inquilini Bergamo; Unione Inquilini Firenze; Unione Inquilini San Benedetto del Tronto; Unione Inquilini Pescara; Libera Emilia Romagna; Libera Umbria; Unione Inquilini Civitavecchia; Unione Inquilini L'Aquila; Unione Inquilini Verona; Associazione Un Mondo di Mondi; Associazione FARE Castelli; Comitato di Quartiere S. Palomba; Circolo Legambiente Appia Sud "Il Riccio"; Circolo Legambiente Agro Romano Meridionale; Comitato di quartiere Pavona Uno; Comitato di quartiere Villa Ferrajoli; Associazione Fabbrica Albano; Comitato Io Amo via S. Maria in Formarola; Italia Nostra Sezione Castelli Romani; Azienda Agricola Terra Canta; Associazione per il Cambiamento; Formiche Energie Positive Marino; Associazione Vedere Altrimenti; Comitato di Quartiere Albano Centro Storico; Comitato di Quartiere Tor Paluzzi; Comitato di Quartiere Miramare; Comitato di Quartiere Montagnano; ANPI quadrante Castelli Romani; Archeoclub Aricino Nemorense; COP X - Rete per la conferenza sui rifiuti; Schierarsi "Piazza Frasconi Genzano"; Associazione per la decrescita (Gruppo di Roma); Scuola di pace Nocera inferiore; ANPI provincia Salerno; ANPI Pagani/Nocera; Coordinamento di Libera Salerno; Libera Angri Gassani - Grimaldi; Libera Nocera inferiore Jerry Masslo; Libera Pagani Antonio Esposito Ferraioli; Libera Salerno Mena Morando; Ass. Oasi, Cooperativa sociale il Portico Salerno; Fraternità Nazareth, Salerno; Comunità parrocchiale Gesù Redentore Salerno; Circolo Arci Marea Salerno;

Caritas Salerno; CGIL camera del lavoro territoriale Salerno; Libera Basilicata; Presidio di Libera Val D'Agri; comitato Per Le Future Generazioni; comitato No Inceneritore Santa Palomba; comitato di Quartiere Roma 2; Forum Ambientalista; Comunità Laudato Sì Castelli Romani; Albano Bene Comune; Ecomuseo Lazio Virgiliano; Movimento Aurora; Associazione Mondragone Bene Comune; Circolo ARCI, L'Aquila; Giuristi Democratici; ex Falegnameria 41 presso il Santa Maria della Pietà; Altro Modo Flegreo Aps; Legambiente miranese; Milano in Comune; Libera Taranto; Associazione Arché onlus; Associazione La Vita Nova Bottega del Com.E.S. e Gruppo di Acquisto Solidale; Diem25; Giovani per gli altri; Stop Border Violence (Basta violenza alle frontiere); Associazione sostenibilità equità solidarietà; ATDAL Over 40 A.P.S.; Associazione sindacale per il diritto all'abitare Palermo; Alleanza Internazionale degli Abitanti; Circolo ARCI L'Aquila; Volere la Luna; Movimento Tellurico aps; Mediterranea saving humans; Spinaceto Cultura Teatro della XII; Apg 23; Associazione Ecologia Integrale; Agesci; Scuola Liceo Scientifico Lucca; Associazione Buen vivir; CGIL di Roma e Lazio; Rete Radié Resch; Libera Rimini; Gocce di Giustizia; Libera Calabria; Libera Palmi; ...
Sottoscrizioni in continuo aggiornamento.

Vuoi sottoscrivere il documento? Clicca [qui](#).

NUMERI
PARI

RETE CONTRO LE DISUGUAGLIANZE
PER LA GIUSTIZIA SOCIALE E LA DIGNITÀ

